

«Imprenditori mafiosi», sequestro da 50 mln

Reggio Calabria. Non più imprenditori succubi della 'ndrangheta, ma «un patto di reciproca convenienza con gli interessi delle mafie e gli appetiti imprenditoriali che convergono in un rapporto interattivo, fondato non più sulla coercizione». Con queste severissime conclusioni il Tribunale “Misure di prevenzione” di Reggio Calabria ha disposto un sequestro beni di rilevante entità. Cinquanta milioni di euro tra compendi societari, beni mobili e immobili, rapporti finanziari.

Con l'operazione “Energie pulite” nel mirino della Guardia di Finanza e della Dia, e su richiesta congiunta della Procura nazionale antimafia e Dda di Reggio (procedura applicata proprio nel Distretto reggino per la prima volta dopo la riforma del 2015 del Codice Antimafia, che ha attribuito anche al Procuratore nazionale antimafia la titolarità della proposta) sono finiti tre imprenditori di primo piano del panorama reggino: Antonino Scimone (classe 1975), Antonino Mordà (classe 1969) e Pietro Canale (classe 1979). Tutti e tre «imprenditori mafiosi», secondo il procuratore nazionale, Federico Cafiero de Raho, e il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri (affiancato dal procuratore aggiunto Gaetano Calogero Paci e dal sostituto antimafia Stefano Musolino); e coinvolti nell'indagine “Martingala”, dove era proprio Antonino Scimone il regista dell'organizzazione mafioso-imprenditoriale e «principale artefice del meccanismo delle false fatturazioni e vero “regista” delle movimentazioni finanziarie dissimulate dietro apparenti attività commerciali» (rinviato a giudizio) la cui posizione si è intrecciata con quella di Pietro Canale (indagato per le ipotesi di reato di intestazione fittizia di beni, per emissione ed utilizzo di fatture false e per reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche e finanziarie) e di Antonino Mordà (rinviato a giudizio per associazione di stampo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, bancarotta, reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche e finanziarie). Un lungo lavoro di intelligence di Guardia di Finanza e Dia delineando il profilo di «pericolosità sociale qualificata» e ricostruendo attraverso l'evoluzione patrimoniale dell'ultimo trentennio come i tre imprenditori disponessero, di un valore «decisamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dichiarata ai fini delle imposte sui redditi, nonché le fonti illecite e la natura mafiosa delle attività d'impresa svolte - nel tempo - quali imprenditori espressione delle cosche di riferimento».

Complessivamente Fiamme Gialle e Dia hanno apposto i sigilli al compendio aziendale di 18 imprese e società commerciali (anche nelle province di Milano, Brescia, Mantova, Varese, Pavia, La Spezia, Vicenza, Lecce e Sassari; ed all'estero visto che il “sistema Scimone” prevedeva un gruppo di società di comodo con sede in Croazia, in Slovenia, in Austria e in Romania sfruttando il meccanismo delle “cartiere” per mettere in piedi operazioni commerciali inesistenti grazie a documenti fiscali e operazioni di pagamento fittizie), 18 immobili, 7 automezzi, 1 imbarcazione da diporto, 10 orologi di pregio (Rolex, Paul Picot, Baume & Mercier), disponibilità finanziarie e rapporti bancari ed assicurativi. Tra le numerose società è stata sottoposta a vincolo la “Canale srl”, comprensiva di 15 unità locali sparse anche nel

nord Italia operante nel settore della metanizzazione e la “Pivem srl”, operante nel comparto della grande distribuzione (mediante la gestione di un supermercato nella frazione Pellarò a Reggio Calabria).

La «figura criminale degli imprenditori» era emersa nel corso dell'operazione “Martingala”, conclusa nel mese di febbraio 2018 con l'esecuzione di un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso nei confronti di 27 persone, ritenute responsabili a vario titolo dei reati di associazione mafiosa, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di denaro, di beni, di utilità di provenienza illecita, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, frode fiscale nonché associazione a delinquere finalizzata all'emissione di false fatturazioni e reati fallimentari nonché con il sequestro di 51 società, 19 immobili e disponibilità finanziarie per un ammontare complessivo di circa 100 milioni di euro. Base operativa dell'organizzazione a Bianco nella Locride con proiezioni operative non solo in tutta la provincia reggina, ma anche in altre regioni italiane e persino all'estero, «i cui elementi di vertice erano stati identificati in membri delle famiglie Barbaro “I Nigri” di Platì, Nirta “Scalzone” di San Luca». Con 'ndrangheta d'élite e imprenditori di primo piano legati da «rapporto interattivo».

Analisi del fenomeno con dieci domande

Dieci domande alle quali rispondere per avere una fotografia più attuale della presenza della 'Ndrangheta nel tessuto economico, con particolare riferimento alla logistica, all'import-export, alla filiera agroalimentare e alle attività aeroportuali. Il decalogo è stato messo a punto nel corso di una riunione operativa nell'ambito del progetto “I Can' tra il vice capo della polizia e direttore della Criminalpol Vittorio Rizzi, il segretario generale dell'Interpol e il rappresentante italiano dell'Interpol. Le domande saranno inviate a tutti i paesi che aderiscono al progetto - Argentina, Australia, Brasile, Canada, Colombia, Francia, Germania, Svizzera, Uruguay e Usa - e sono state concordate con i procuratori delle Dda maggiormente impegnate sulla 'ndrangheta a Catanzaro e Reggio, Nicola Gratteri e Giovanni Bombardieri. Le informazioni saranno poi incrociate con le risultanze investigative italiane con l'obiettivo di tracciare la presenza della 'ndrangheta a livello transnazionale.

Francesco Tiziano